

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm: Con-
trada Chiaravanti N. 24.

Per le inserzioni in 4.^a pa-
gina e nel corpo del giornale
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-
tuiscano — gli anonimi si
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

IL Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

Politica — Amministrazione
Letteratura

GARANZIE INEFFICACI

Le generali elezioni amministrative non sono un fatto così frequente nella vita dei Comuni, che, anche dopo passato il periodo acuto della lotta, non giovi fermarsi alcun poco su di esse, rilevando — specie di fronte a una nuova legge, che ha profondamente modificato l'antica — se le riforme, introdotte per assicurare la sincerità del voto, abbiano corrisposto alle previsioni del legislatore. Al quale parve efficacissima garanzia, per la regolarità delle operazioni elettorali, prescrivere che i seggi provvisori e definitivi fossero presieduti da magistrati, nella giusta confidenza che uomini, i quali non partecipano alle passioni ed agli interessi dei partiti locali, sapessero por freno alle sorprese, alle frodi, agli inganni, onde per il passato troppo spesso i più audaci hanno, in qualche luogo, falsato la legittimità della rappresentanza.

E per vero, con l'attuata riforma, ci pare ormai difficile che si rinnovino que' gravi disordini, conosciuti nella letteratura de' brogli col nome di *blocco* e di *pastetta*, consistenti nell'introduzione o sottrazione di schede, nel segnare a un candidato i voti dati a un altro, nel sopprimere od aggiungere nomi: disordini contro i quali la vigilanza assidua e l'autorità del Presidente sono valido presidio. Ma non così che esse bastino ad avviare a un altro serio inconveniente, che — se pure accadeva per l'addietro — ora, con la nuova istituzione del magistrato a capo dell'ufficio — si avvera in proporzioni maggiori.

Accade, cioè, che individui, muniti di certificati d'altrui, sicuri di non essere conosciuti da chi presiede, si presentino a votare, anche se non elettori; o compiano quest'atto in più sezioni. I seggi risultano, per lo più, costituiti con criteri partigiani, e i membri di esso sono sempre perciò disposti a menarla buona al compare. Vero è che, con un po' di accortezza, il gioco potrebbe essere, nella massima parte dei casi, facilmente scoperto, sol che si raffrontasse l'età presuntiva di chi si presenta a votare con la data di nascita scritta nella lista elettorale, e qualche nostro amico (disgraziatamente in un seggio soltanto) ha sperimentato il sistema con discreto risultato.

Ma questo metodo repressivo non è il più sollecito, nè tale che ad esso si uniformi volentieri chi disbriga un ufficio perchè la legge gli è l'imponne, ma con evidente e non dissimulato suo fastidio. Onde riteniamo che una remora assai più efficace si avrebbe al lamentato danno, se il Municipio non consegnasse *duplicati* che dopo aver bene identificato la persona che li richiede, o, quando essa fosse sconosciuta, solo dietro attestazione di due cittadini, che si rendessero garanti del fatto che asseriscono.

La legge nostra contempla con occhio piuttosto benigno questi reati, ma per ciò ap-

punto è urgente porre ogni cura a prevenirli, ordinando le elezioni in guisa che siano esclusi certi elementi, certe forme, certi procedimenti, per sè atti a generarli, a facilitarli, a lasciarli impuniti. L'atto inglese del 1872 punisce l'usurpazione della qualità di elettore (*personation*); e il fatto di averla consigliata o facilitata è considerato come crimine (*felony*) anzichè come delitto (*misdeemeanour*): il che trae seco l'arresto immediato della persona sospetta; e il *returning officer* (nel nostro linguaggio il Presidente dell'ufficio) è tenuto a tradurre in giudizio ogni persona che egli creda colpevole e complice dell'usurpazione della qualità di elettore, non che a fare arrestare i votanti che gli agenti dei candidati, autorizzati a ciò dalla legge per scoprire le frodi durante il voto, accusassero di *personation*.

Non è più dunque solo la indebita ingerenza del Governo che può falsare la sincerità delle elezioni; oggi, con tanta estensione di voto, essa può venire, con maggior pericolo, oppressa dai privati turbolenti e poco scrupolosi, che non hanno nell'azione loro i freni giuridici e le garanzie che incontra nella sua il potere pubblico. Ricordiamolo per l'avvenire!

KECCO.

La non dimissione dell'on. Finali

Non sappiamo se la seconda lettera dell'on. Finali, scritta per chiarire che, nella precedente, egli non aveva affatto — come credette chi primo la lesse e ne sparse la voce — presentato le sue dimissioni da Consigliere comunale, sia stata inserita nel *Carlino* di Martedì scorso, quasi a indiretto biasimo degli altri dimissionari. Quello che sappiamo è che un documento, di cui solo in qualità d'Assessore si ha conoscenza, non deve, secondo le norme più corrette, esser usufruito da chi sia contemporaneamente corrispondente giornalistico, nè dato alle stampe, avanti che sia regolarmente entrato nel dominio del pubblico, mediante lettura in seduta consigliare.

Il distinguere bene i due uffici — quello di amministratore e quello di pubblicista — è una delle necessità più indispensabili. Se il pubblicista può tutto dire, e tanto più ha merito quanto più anticipatamente lo dice, l'amministratore deve costantemente dar prova del massimo riserbo, anche nelle cose più futili, se vuole procacciarsi nome di saperlo mantenere nelle più serie. Questa volta, non si tratta, fortunatamente, di nulla di grave, ma bensì d'un piccolo e innocuo sfogo, o piuttosto d'una svista, che sarà facilmente condonata a un amministratore novellino.

Se, per l'avvenire, il riserbo sarà estremo, non solo per quanto riguarda le manifestazioni nella stampa periodica, ma qualunque altra maniera di comunicazione esterna; se si seguirà scrupolosamente il sistema di trattare le cose del Municipio in Palazzo, di deliberar lassù ogni cosa — ammessa pure una preventiva preparazione esterna, ma non altro —, di spedir di là gli ordini per l'esecuzione, le minute per le stampe, di farvi insomma tutti gli atti d'amministrazione; e se si manterrà intorno a tutto il conveniente silenzio; noi — si tratti pure di cosa che maggiormente ci interessi di conoscere — purchè la misura sia co-

stante e imparziale, non avremo certo a dolercene.

Sarà anzi con la massima compiacenza che vedremo applicato il principio, secondo il quale le amministrazioni possono — benchè sia male — costituirsi con criteri di partito; ma che, una volta costituite, debbono essere, ed esclusivamente, amministrazioni, non sodalizi politici.

×

Comunque però entrata nel dominio del pubblico, la lettera dell'on. Finali richiede alcune osservazioni.

Fin da quando si cominciò a parlare, tra i nostri amici, dell'opportunità di dimettersi da Consiglieri, non vi fu alcuno, il quale non riconoscesse non potere aver noi alcun fondato diritto di pretendere che l'on. Finali si conformasse alle deliberazioni dei più, come non vi fu alcuno il quale non ammettesse altresì non avere i più alcun obbligo di regolare la propria condotta su quella dell'on. Finali.

La situazione di questo insigne nostro concittadino è tutta speciale ed eccezionalissima. L'essere egli stato relatore della attuale legge amministrativa, il far parte del Ministero presieduto da chi quella legge propose e fece votare dal Parlamento gli impongono un certo obbligo morale di non aver neppure l'apparenza di non voler rendere il più intero e incondizionato omaggio alla legge.

I nostri amici potevano e dovevano — come osservammo altra volta — riflettere se condizioni speciali, tra cui la stessa permanente assenza del più autorevole tra gli eletti della minoranza — l'on. Finali — non li mettessero nell'impossibilità di rendere un tale omaggio in guisa efficace; non facessero sì che — entrando in Consiglio — si avessero tutti i danni, per il nostro partito, di una parvenza di rappresentanza, e nessuno dei vantaggi che può darne una completa, assidua, compatta.

L'on. Finali non poteva guardare a tutto questo, ma a qualche cosa, per lui, di più importante. D'altro lato, egli vive affatto lontano dalle nostre divisioni locali; e, se ciò non è stata una valida ragione perchè gli avversari lo eccettuassero dall'aspra e ingiusta battaglia a cui tutti noi siamo stati fatti segno, lo è bensì perchè egli non possa, nemmeno dopo la lotta, riconoscere nella sua candidatura il carattere di partito; perchè non abbia a determinarsi secondo le esigenze di siffatto carattere.

×

Ad ogni modo, l'on. Finali, con la dichiarazione di non essersi mai dimesso, resta in Consiglio di suo diritto, perchè entratovi per quella, che abbiamo già chiamata la gran porta del voto popolare, e non già per il piccolo uscio di *cortes* uffici. In ugual maniera vi resta — fino a che vi resterà — il conte Pasolini: onde, per quel tale piccolo uscio, non entra se non chi già dichiarava di non voler essere la minoranza della minoranza, e si trova in vece ridotto ad essere affatto eccentricamente solitario.

Tutti i gusti sono gusti, e chi si contenta gode.

Ennio.

ANCORA UNA RISPOSTA

Il Corrispondente Cosenate del *Carlino* replica alla nostra ultima risposta, e la fa in modo, da mostrare sempre più come i fumi delle cariche producano, in certuni, un effetto inebriante. Ora come si fa a discutere in tal caso? Come si fa a discutere con chi — avversario — s'ostina a chiamar *disertori* quelli che dai loro amici, i quali debbono conoscer meglio come si sostenga la propria

causa, sono invece approvati? Ad ogni modo, preferiamo esser l'organo di coloro i quali politicamente consentono con noi, che corrispondenti di periodici coi quali non abbiamo comuni gl'ideali politici.

Una preziosa confessione è che tutta questa grave accusa di debiti e di cattiva amministrazione è stata provocata da *ingiuste offese!* Ma l'accusa è vera, o no; se vera, o perchè non si avrebbe dovuto illuminarne il paese, nel caso che non avete ricevuto siffatta offesa? O non è vera, e che modo è questo di respinger le offese, giuste o ingiuste che siano, con delle invenzioni?

E poi chi recò queste offese? I passati amministratori? Dove? quando? E se non le recarono essi, ma il nostro periodico, perchè prendersela con loro?

Ci si fa supporre che tutto il nostro peccato sia l'aver scritto, nel N. 22 del *Cittadino*: « Per l'esclusione di Finali e di Ferri dal Consiglio provinciale, e degli altri amici nostri dal comunale, non ci condogliamo con essi, che nulla perdono, ma col paese, che ne soffre la vergogna e il danno. » Dire *vergognosa* e *dannosa* la non elezione d'alcuni non è implicitamente affermare *vergognosa* e *dannosa* l'elezione d'altri: è questione di saper leggere, on. Assessore per la pubblica istruzione!

Quanto al brano d' archeologia finanziaria municipale, si fa presto a sparar bombe, ma noi siamo soliti a tener conto solo delle asserzioni documentate.

Chi voglia accertare il vero debito del nostro Comune dal '60 al '78 dovrà guardarsi dall'includervi gl'interessi dei censi e le pensioni capitalizzate al cento per cinque, e altri pesi che non sono e non furono dipendenti da mutui fatti in quegli anni. Ottenuta la cifra esatta, dovrà anche ricordarsi come, subito dopo il '59, per il nuovo ordine di cose, per l'incuria del passato, per i tanti bisogni cresciuti, per due leggi comunali e per altre disposizioni legislative succedutesi in pochi anni, e talora a mezzo anno, turbando il bilancio in corso, e per tanto altre cause di forza maggiore, può tornar comodo, ma non esser giusto il farne responsabili gli Amministratori di quel tempo. È una disgrazia, non un demerito, il trovarsi al potere quando la necessità richiede che si facciano debiti; è una fortuna, non un merito, il salarvi quando l'era dei debiti potrebbe esser chiusa. Non basta dire agli avversari: « avete lasciato delle passività; » bisogna provare che si poteva non lasciarle.

Del resto, lo stesso corrispondente del *Carlino* riconosce che le condizioni finanziarie del Comune sono oggi migliorate; solo ne dà troppo merito a' suoi amici.

L'illuminato concorso dei migliori radicali — anche da chi, oggi non è più tale per gli antichi

fattori, cioè l'on. Saladini, di cui, pur combattendolo per altri lati, riconoscemmo sempre la competenza finanziaria — non abbiamo mai preteso, nè pretendiamo di negarlo. Anzi, non è esatto che quei radicali fossero da noi, come afferma il Corrispondente, appena *tollerati*. Da un decennio a questa parte — cessato un periodo di combattimento, spiegabilissimo, mentre erano più vivi gli attriti personali — noi i migliori radicali li abbiamo cercati, ed aiutati ad entrare in Consiglio e nelle cariche maggiori. In tal modo, si comprende che essi potessero dignitosamente collaborare con noi; e, quanto alla parte di merito reciproco, lasciamo agl'imparziali, se ve ne sono ancora, il giudicare. La maggioranza radicale d'oggi — rinnovando, non sappiamo con quanta carità cittadina, il periodo del combattimento — ha creduto di far da sé, di trascurare tutti i valori, tutte le buone e utili forze monarchiche, alcune delle quali si sono salvate soltanto per virtù di legge. In tali condizioni, gli eletti potevano, certo, in omaggio alla legge e al voto dei propri elettori, entrare in Consiglio, ma non avrebbero potuto mai, malgrado l'opinione contraria di qualche radicale sollecitante un diverso proposito, accettare uffici dalla maggioranza Consigliare. Se neanche sono entrati in Consiglio, non è stato per bizza bambinesca, ma per ponderate ragioni, di cui, lo ripetiamo ancora una volta, debbono rispondere soltanto ai propri amici.

ISAPI.

Il Conte GIOVANNI GUARINI

Interpreti dei sentimenti dei nostri amici politici cesenati, che si onorano di combattere per i loro principi d'ordine e di libertà, sul nome illibato del Conte GIOVANNI GUARINI, morto a Forlì, sua patria, il 7 corr., inviamo, alla famiglia di Lui, una parola di sincero rimpianto.

Il conte GUARINI era uno dei pochi membri della vecchia aristocrazia romagnola, che seppero comprendere lo spirito dei nuovi tempi, e prestarsi a servire lealmente i propri concittadini nei nuovi e liberi ordinamenti.

Della solerte, costante e intelligente opera sua nel Parlamento, nelle Amministrazioni locali, in molte utili iniziative cittadine, resterà a lungo il grato ricordo.

IL CITTADINO.

dedito a tutti i vizi, possedeva parimenti tutte le virtù che fan giungere al potere. Usciva dalle orgie colla mente serena, perchè non vi si abbandonava e non perdeva mai la coscienza della sua volontà.

Era bello al pari del padre o di Francesco, ma non della stessa soave bellezza; e si scorgeva nella fisionomia, più che negli altri, l'impronta dell'origine spagnuola, un non so che di fiero e di cupo. Il volto non era, come il loro, di marmo dorato, ma sembrava scavato rozzamente nella pietra di montagna di color leonino. I modi, di una esagerata gentilezza, rivelavano la finzione, scorgendosi facilmente che voleva essere amabile e faceva ogni sforzo per sembrarlo. L'allegria ironica e brillante nascondeva un' indole violenta, ostinata, feroce, nello stesso modo che la giubba di seta nascondeva una corazza d'acciaio. Abusando dell'abitudine, che allora vigeva, di portare una specie di maschera, non si mostrava mai a viso scoperto, lasciando veder solo gli occhi gialli, rigati di filetti sanguinolenti, lucenti come due braci, di cui egli smorzava l'eccessivo calore. Il carattere rassomigliava al volto: s'ostinava a rimaner mascherato.

Un tale uomo non poteva andar molto a genio ad Alessandro VI, natura franca e gioviale, che aveva desiderato la suprema potestà sol per meglio godersi la vita; e gli piaceva il vestire di sovrano pontefice perchè in esso le sue passioni potevano con maggiore comodità pavo-

Anniversario — Domani, 11 corr., S. A. R. il principe di Napoli, erede della corona italiana, compie i vent'anni. Anche le generose popolazioni romagnole — che ben comprendono quale alto compito sia riservato alle cure del giovine principe — gl'inviano le più calde felicitazioni. Possa il nome di *Vittorio Emanuele*, che egli porta, esser di fortuna e di gloria a Lui e alla Patria.

CRONACA MUNICIPALE

Se volessimo tener dietro a tutte le voci, che, ad ogni momento, corrono in paese, e mutano rapidamente, ci toccherebbe empire tutto il giornale.

D'altra parte, se ci limitassimo soltanto a ciò che è *ufficiale*, la nostra cronaca riuscirebbe troppo arida, e non risponderemo bene a quegli obblighi, che abbiamo verso il pubblico.

Sceglieremo quindi una via di mezzo, dando le notizie ufficiali e aggiungendovi quelle *voci*, che corrono con maggiore insistenza in paese.

×

La nuova Giunta, composta nel modo indicato nel precedente numero, si è insediata la sera del 2 corr., distribuendo così gli uffici:

Angeli Ing. Vincenzo	Finanze
Battistini Epaminonda	Edilato, Annona, Igiene
Benzi Cesare	Ufficio tecnico
Turchi Avv. Giovanni	Istruzione
Valzania Egisto	Dazio Consumo, Banda e Spettacoli
Valzania Urbano	Stato Civile.

Secondo il numero dei voti riportato, e per ragioni d'età, il sig. Epaminonda Battistini è, di diritto, Assessore Anziano, e — mancando il Sindaco — ne fa le funzioni.

×

La maggioranza repubblicana — che aveva designato a Sindaco il sig. Federico Comandini, sia per fare omaggio ad un vecchio e rispettabile patriotta, sia perchè la non accettazione di lui servisse di protesta contro il giuramento imposto dalla legge — pare che intendesse, quando l'Autorità superiore l'avesse tollerato, procedere innanzi con un ff. di Sindaco del proprio colore.; assicurando così la suprema carica municipale al partito, e mantenendo tutti i propri rappresentanti immacolati da qualsiasi concessione — sia pure forzata — all'abborrito sistema.

Non avendo però essa maggioranza provveduto a dare all'unico Assessore socialista qualche voto

neggiarsi. Cesare, invece, ambiva il potere: sua principale passione era il dominare, ed aveva scelto per motto: *Aut Cesar, aut nihil*. Dissimulava i suoi sfrenati desideri agli occhi del mondo; non così però dinanzi alla madre, ed anche un poco dinanzi al padre. Diceva volentieri in famiglia che allora, in un paese come l'Italia, un uomo forte aveva il diritto di sperar tutto ed anche di ardir tutto. A volte, rimproverava al papà di essere un volgare ambizioso che aveva cercato solo di appagare i suoi piaceri; e trattava con fare beffardo da villan rifatto l'ex giurista e soldato, che si contentava di essere semplicemente sovrano pontefice, dicendogli che c'era da conquistare qualche cosa di meglio del trono di S. Pietro. Uno dei suoi molti favoriti era che dovevasi di essere ateo, la qual cosa gl'impediva di aspirare a diventar Dio.

Yannoza andava in sollucchero a tali sfuriate d'insensato orgoglio, e carezzava l'idea di essere la madre di un grande monarca dopo essere stata la ganza d'un papa. Alessandro VI le sopportava impazientemente; ma pur fingendo di trovarle ridicole, sentivasi inquieto e turbato dinanzi a quel cardinale di ventun'anni, che, parlando dell'avvenire, pronunziava la parola *imperatore*. E perciò evitava sempre: le occasioni di sentire esprimere quei formidabili progetti: ecco perchè non aveva preso parte alla cena di S. Pietro in Vincolis.

(continua)

G. Richepin

APPENDICE

CESARE BORGIA

ROMANZO STORICO

(traduzione del Prof. F. Giancola)

(Continuazione v. n. precedente)

E a non andarvi lo spingevano buone ragioni, perchè temeva il carattere impetuoso della sua ganza, avendo subito tanto volte lo suo invettive per favori che prodigava a Francesco a danno di Cesare; e poi perchè, in fondo al cuore, aveva paura dello stesso Cesare, verso cui si sentiva colpevole di una certa ingiustizia. Egli, infatti, preferiva Francesco, che, più di tutti, gli rassomigliava nell'aspetto e nell'indole: al pari di lui era bello, ilare, amabile; aveva quell'affabile disinvoltura, che aveva fatto la fortuna dei Borgia; mostrava le qualità di un piacevole giovane, che sarebbe stato sempre, per suo padre, un compagno di tripudio, e non un rivale d'ambizione.

Cesare, al contrario, mostrava già una terribile sete di dominare. Quel cardinale di ventun'anni, quantunque

di meno che agli altri, n'è provenuto che il socialista si trova oggi ad essere ff. di Sindaco.... per isbaglio.

I dissensi, a cui già accennammo, sorti tra le due parti, e rivelatisi con l'improvvisa partenza dell'altro Battistini dal Consiglio, nella seduta del 30 Ottobre, sembrano oggi cresciuti e per la fermezza del ff. di non rinunciare al suo diritto di anzianità, e per l'intonazione troppo socialista data al suo discorso per la commemorazione di Mentana, discorso di cui parecchi Assessori non erano preavvertiti.

Per ricuperare adunque l'ufficio perduto, si dice che la maggioranza repubblicana — preso atto delle dimissioni del Comandini — intenda procedere alla nomina d'un nuovo Sindaco, il quale dovrà, questa volta, accettare, prestando il relativo giuramento. *A quelque chose malheur est bon!*

×

Quanto al nuovo Sindaco, si fa con insistenza il nome del sig. Giovanni Valzania; la voce della cui nomina sarebbe avvalorata anche dalle dimissioni, già presentate, dall'Assessore Valzania Egisto, non consentendo la legge che due fratelli facciano contemporaneamente parte della Giunta.

Al sig. Egisto Valzania sarebbe riserbata la presidenza della Congregazione di Carità.

S' intende che diamo tutte queste notizie con riserva, non tanto perchè non ci constino attendibili oggi, quanto perchè domani qualche nuova causa potrebbe far modificare i già formati propositi.

+

Un manifesto — La prima parola diretta al pubblico dalla nuova Amministrazione è stata consacrata alla commemorazione di Mentana. Sorvoliamo su due particolari, che abbiamo notato nelle firme del manifesto: e cioè la non indicazione dell'ufficio di ff. di Sindaco, e l'inclusione dei *supplenti*, che, dove sono tutti gli Assessori *effettivi*, non hanno ragione d'essere. Prendiamo atto del proponimento di voler onorare « tutti i martiri dell'Indipendenza Italiana. » Solo i *martiri*? Che colpa hanno coloro, i quali perseverarono tutta la vita nell'operare in prò della patria, ma non ebbero la sorte d'incontrare il martirio? Se è meritevole di gratitudine il ventenne, che lascia, per una nobile causa, la testa sul patibolo, non lo sarà chi, fino alla più tarda vecchiezza, serve efficacemente quella causa? Se è degno di massima lode il soldato, che, appena giunto sul campo di battaglia, vi resta ucciso, non lo sarà anche colui, che, dopo aver affrontato ogni pericolo, ritorna incolume a' suoi cari? Parliamo dunque di *cooperatori*, che è vocabolo più comprensivo e più giusto. E, se di questi si è voluto intendere, non mancherà alla nuova Giunta l'occasione di mostrarsi imparziale.

+

Un bel caso — Abbiamo in Consiglio un tale che non dovrebbe starci, e viceversa non c'è un altro che dovrebbe esserci. — Nelle liste elettorali, si trovano questi due individui: *Lucchi Giacomo* e *Casadei Lucchi Giacomo*. I verbali dei seggi pongono, tra coloro che ebbero il maggior numero di voti, *Lucchi Giacomo*, semplicemente, senz'altra indicazione. Non ostante, è il Casadei, che si crede eletto e interviene in Consiglio. L'altro... non sogna forse nemmeno che i suoi concittadini gli abbiano conferito l'alto ufficio consigliere: egli resta oscuro, con la sua carica latente, come, nei tempi d'una volta, certe principesse, inconscie del loro grado e di loro fortuna, vivevano ignote tra le pastorelle, finché arrivava improvviso qualche bel cavaliere o qualche maga, che ne scopriva gli alti destini.

Chi significherà all'inconsapevole padre della patria la sua sconosciuta dignità?

Fuori di scherzo, le conseguenze dell'equivoco in cui si è caduti potrebbero essere imbarazzanti; noi notiamo solo queste due: se il sig. Casadei non è Consigliere, tutte le deliberazioni e le no-

mine, a cui egli prenda parte e che riescano per un sol voto, sono essenzialmente nulle (intanto, abbiamo l'Assessore supplente Lauli eletto appunto in tal modo); tutte le sedute segrete, a cui egli intervenga, non sono più segrete; e ci pare che basti.

+

Conferma di dimissioni — I sigg. Avv. Carlo Cortesi, Cav. Vincenzo Genocchi, Avv. Cav. Ernesto Mischi, Annibale Natali e Dott. Pio Serra — pur professandosi grati ai cortesii uffici loro fatti, ma non riconoscendo con ciò eliminate le giuste cause delle loro dimissioni da Consiglieri Comunali — vi hanno persistito.

+

La seconda seduta consigliere avrà luogo Martedì prossimo, 12 corr.

-0-

Mentana — Domenica 3 corr., anniversario di Mentana, manifesti della Giunta, della Società dei Reduci, della Consociazione... e della Federazione... ne annunciavano la commemorazione. Il Municipio vi prendeva parte ufficialmente cogliendo l'occasione per commemorare anche Eugenio Valzania. Alle 2 ¹/₂, il corteo delle associazioni repubblicane, coi Reduci alla testa, giunse in Piazza V. E.: giunse, separatamente, anche la Federazione socialista Cesenate. Le associazioni, al completo, con 23 bandiere, si schierano davanti al palazzo Municipale. Alle 3 in punto, scende dallo scalone la rappresentanza municipale in pompa magna. Gonfalone alla testa, Assessori, Consiglieri cogli abiti delle feste, Pompieri, Donzelli, Guardie Municipali, e, in ultimo — cosa nuova — gli impiegati comunali. — Il colpo d'occhio è discreto: solo il vecchio gonfalone bianco e nero fa una ben magra figura tra il rosso delle bandiere democratiche: ci vorrebbe almeno, per intonarlo, un nastro rosso. Qualcuno, dotato di poco spirito d'osservazione, prende i Donzelli per i Consiglieri e viceversa. Si appendono corone alle lapidi dei Cesenati caduti per la patria, mentre la Banda Cittadina intona la marcia funebre, in onore di E. Valzania, del maestro Aducco. Dopo ciò, il ff. di Sindaco sig. Epaminonda Battistini si avvanza e legge poche parole a bassa voce: non si sente che la chiusura inneggiante alla *rivoluzione sociale*, chiusa che fa arriecciare il naso a qualche collega. Finalmente, la Giunta si mette col concerto alla testa del corteo, e s'incammina al Cimitero.

Troviamo una gran folla che si pigia davanti alla tomba di Eugenio Valzania, completata poche ore prima. Il busto è opera del Grilli: lo si ammira per la somiglianza quasi perfetta. — Poggia sopra una colonnetta in mezzo della cappella, e spicca benissimo sulle lapidi nere, dove sono incise le epigrafi di Carducci, di Saffi e di Bovio. È un insieme elegante, ed artistico. Solo, a parer di molti, nuoce alla severità del luogo la luce azzurra che piove dall'alto.

Le associazioni si schierano davanti alla tomba sulla quale si affiggono numerose corone, fra cui una bellissima di fiori freschi dei Reduci. Si nota che la Rappresentanza Municipale, con annessi e connessi, è rimasta nel viale centrale e più non si muove di là. Si fa a stento un po' di posto a Federico Comandini, davanti alla tomba. Commemora Eugenio Valzania. Parla con voce vibrata, commossa; si rivolge ai veri democratici. Ricorda i meriti patriottici dell'estinto, accenna al suo ideale, pel conseguimento del quale tutti lavoreranno, in particolare — soggiunge — per Trento e Trieste.

Terminato il discorso del Comandini, la Banda riprende la marcia funebre, e il corteo esce dal Cimitero.

Martiri Pontifici — Con questo titolo, uscirà quanto prima un bel volume, che sarà pubblicato dall'editore Roux di Torino, ben noto per altre importanti pubblicazioni, relative al risorgimento italiano. Ne abbiamo letto un capitolo, molto onorevole per un nostro egregio concittadino, il sig.

Federico Comandini. Parleremo quanto prima dell'opera intera.

Il Ministero delle Poste avverte che le lettere, i giornali, lo stampo ed i campioni, diretti a Roma, dovranno recare, oltre l'indicazione del domicilio, anche la zona postale rispettiva, la quale potrà desumersi da apposito manifesto ostensibile negli uffici postali e nelle rivendite di privata.

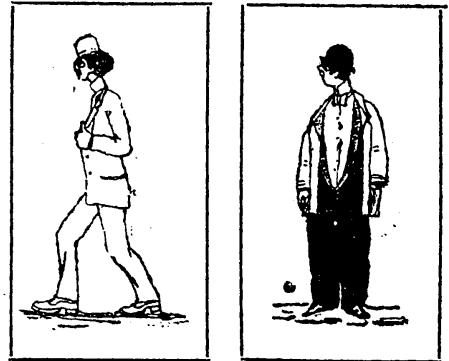
Teatro Sociale — Per improvvisa indisposizione della prima attrice, l'andata in scena della Compagnia *Pietro Cossa* viene protratta di alcuni giorni.

La prima rappresentazione avverrà con la commedia di Lo Castelnuovo *Un brindisi*, **NOVISSIMA** per Cesena, e col brioso scherzo comico *Un uomo d'affari*.

Pubblicazioni — L'egregio pubblicista Cesenate Dott. ALFREDO COMANDINI, Direttore della *Lombardia*, e appassionato raccoglitore di medaglie relative al nostro secolo, ha inserito nella *Rivista italiana di numismatica*, e pubblicato in elegante opuscolo separato, adorno di bellissimo tavole, un suo interessantissimo studio sopra le medaglie italiane coniate nel 1888. Benchè si possa credere facile il raccogliere notizie intorno alle cose contemporanee, pure non può farsi senza molta pazienza e accurate indagini. Chiusque conosca il contributo che anche da tali monumenti deriva alla storia, non può che augurarsi che l'uso di tali annue recensioni divenga costante e siano fatte con la diligenza, che pone in questa il Dott. Comandini.

Tra le varie medaglie, notiamo con ispeciale compiacenza quella, che — per iniziativa lodevolissima dello stesso Comandini — la Romagna volle coniare a serbar la memoria della visita di Umberto I.

SU E GIÙ PER CESENA



Tipi esotici.

Colla prima settimana del prossimo Dicembre, il **Cittadino** entra nel secondo semestre di vita.

A tutti coloro, che, nel corrente mese, si abboneranno per un anno, sarà inviata gratis una copia dell'elegantissimo volumetto *elzeviriano testè pubblicato dal PROF. F. GIANCOLA dal titolo: Storielle in vendita a L. 1.*

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONDI — 1889.



NON PIÙ STRINGIMENTI
ed ogni inveterata malattia segreta. Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante il solo uso dei Confeetti vegetali Costanzi. (V. Non più stringimenti in 4. pag.)

